

COME SAN FRANCESCO, AMICO DI OGNI CREATURA

I passerotti nel cappuccio

Fra Serafino, innamorato di ogni creatura di Dio, rispettava molto gli animali che, a modo loro, sentivano la sua bontà. *“Li amava con tenerezza – racconta un confratello – e se qualcuno li spaventava, correva in loro difesa, esclamando: ‘Oh! povera fierella!’”*. Un giorno, mentre era a Castelplano, uno dei paesi vicini a Jesi, per il suo giro di questuante, vede una contadina frustare due mucche immobili a un lato della strada. Lui ferma il suo calesse tirato dall’asinello; scende, si avvicina alle bestie e prende ad accarezzarle con garbo. Le mucche si decidono subito a ripartire, di nuovo docili dietro la loro padrona che, da parte sua, rimane senza parole.

Un’altra volta accade un episodio simile. Era una calda



Fra Serafino parlava con i “fratelli animali”, proprio come san Francesco.

giornata estiva, il sole picchiava sulle colline marchigiane, quando il Cappuccino, carico del frutto della questua, si im-

Un giorno, mentre era a Castelplanio, uno dei paesi vicini a Jesi, nel suo giro di questuante, vede una contadina frustare due mucche immobili a un lato della strada.



Fra Serafino ferma il suo calesse tirato dall'asinello; scende, si avvicina alle bestie e prende ad accarezzarle con garbo. Le mucche si decidono subito a ripartire, di nuovo docili dietro la loro padrona che, da parte sua, rimane senza parole.

batte in un colono che stava spingendo due buoi al traino di un carro. Gi animali, nonostante le urla e le bestemmie dell'uomo, non facevano un passo, cocciute. Il frate chiede gentilmente al contadino di lasciargli le redini: *"Date a me – dice –, ve le faccio camminare senza bisogno di bestemmiare"*. E quelle, come fossero agnellini, lo seguono fino alla casa del colono, rimasto confuso e incredulo. *"Vedi figlio, ci voleva solo un poco di bontà"*, disse allontanandosi.

Lui parlava con i fratelli animali, proprio come san Francesco. Spesso si rivolgeva al loro protettore, sant'Antonio Abate, perché preservasse il suo cavallo, che lo aiutava nei consueti viaggi della cerca. Come un fanciullo, raccoglieva le briciole di pane rimaste sulla tavola o in cucina per darle ai passeri. Perché la Provvidenza doveva esserci anche per quelle creature che cinguettavano sui tetti del convento.

Un giorno accade qualcosa di straordinario. Un confratello aveva addomesticato fin da piccoli due passeri, che andavano e venivano dal convento, senza nessuna paura. Ebbene, il nostro "santarello", come – soprattutto negli ultimi anni e

dopo la sua morte – lo chiamava affettuosamente la gente, stava camminando lungo il corso Matteotti di Jesi. Era una giornata piovosa e fra Serafino, abituato a lavorare anche nelle intemperie, era senza ombrello. A un tratto i due passeri sbucano inaspettatamente dai tetti e cominciano a volargli attorno, poi cinguettando si infilano nel suo cappuccio. Furono in tanti a vedere quella scena, mentre il frate sorrideva felice.

"Stefano guarirà e camminerà"

Intanto passano gli anni, e la sua salute, già provata dal rachitismo e dall'asma bronchiale, diventa sempre più malferma. In più, desiderava fortemente vivere la passione di Gesù. Per questo, il venerdì, giorno della morte del Signore, indossava il cilicio sulla carne nuda, flagellandosi a sangue. Se ne accorsero anche i fratini del seminario. Lui partecipava spesso ai loro giochi o si esibiva in piccole danze. A volte, per farli divertire, faceva degli improvvisi salti di gioia. Ma il venerdì i suoi movimenti erano limitati dalla presenza del cilicio, dolorosissimo; e in memoria della passione di Gesù lui



A un tratto i due passeri sbucano inaspettatamente dai tetti e cominciano a volare attorno a fra Serafino, poi cinguettando si infilano nel suo cappuccio. Furono in tanti a vedere quella scena, mentre il frate sorrideva felice.

se ne stava in disparte, raccolto in preghiera. Soffriva anche di sciatica, ma mai un lamento; mai ha minimamente mostrato le sue pene: non voleva che gli altri se ne preoccupassero. Offriva tutto a Dio.

Una volta, a proposito del ciclicio, confidò a un confratello che non stava soffrendo abbastanza, ma avrebbe potuto fare di più. E certo le preghiere e le offerte di un'anima candida commuovevano il cuore di Dio. Come nel caso del piccolo Stefano, di soli 4 anni. La madre se ne accorge quasi per caso: Stefano improvvisamente inizia a incespicare, fa fatica a camminare. È poliomelite, dicono i medici. La donna si chiede perché quella brutta malattia sia toccata proprio a suo figlio, si domanda perché abbia colpito una creatura innocente.

Mentre è assorta in questi pensieri, qualcuno bussa alla porta. È fra Serafino; appena lo vede, le si allarga il cuore, sente che non è più sola a portare quella croce. *“Fra Serafino, che sarà di mio figlio?”*, gli chiede tremante. Il Cappuccino è in ascolto di Gesù; non risponde e continua sommessa-mente a pregare. Allora la donna ripete la domanda: *“Che*

sarà di mio figlio?”. Questa volta il frate risponde, e con grande sicurezza: *“Stefano guarirà e camminerà”*. La speranza esplode sul viso della mamma del piccolo Stefano: *“Dio mio! È possibile? – esclama – Ha detto proprio così, fra Serafino? Ma allora ha detto più di quello che aspettavo!”*. Nel suo cuore sa che quella pronunciata è la verità. Ma ora la parola spetta al medico, che conferma meravigliato: *“Signora, quale santo ha pregato per lei? Gli vada ad accendere un cero”*. In effetti Stefano, dopo essere vistosamente migliorato, guarisce perfettamente.

Ma il piccolo Stefano avrebbe avuto anche più tardi bisogno dell'intercessione del “santarello”. Infatti si ammalò di nuovo, e seriamente, alla testa. I medici parlavano di un “brutto male”. Il nostro frate però è di nuovo convinto che guarirà, la sua è una certezza che gli viene dallo Spirito: *“Non portate il ragazzo all'ospedale, perché guarirà da solo: bisogna pregare molto!”*, mandò a dire alla famiglia. Aveva ragione. Stefano rimase a casa e guarì perfettamente.

Ma questa non fu l'unica grazia concessa da Dio al fraticello questuante mentre era in



Una veduta aerea del Convento dei Frati Cappuccini a Jesi.

vita. Una signora della zona si rivolge a lui quando la figlia si ammalò di tifo, per avere qualche parola di consolazione. Secondo i medici è impossibile che guarisca. Ma il questuante, che conosce bene la ragazza, è convinto del contrario, e con sicurezza afferma che guarirà, contraddicendo i medici. Aveva di nuovo ragione lui. La giovane tornerà sana come un pesce.

Un'altra volta accade qualcosa di simile durante uno dei suoi consueti giri per la questua. Lo racconta un confratello.

Erano passati in una casa di contadini, dove una donna stava morendo; secondo i medici era affetta da un male incurabile. La donna chiese preghiere a fra Serafino, e lui le assicurò che sarebbe tornata ad avere la salute. Era la mezzanotte quando la donna si alzò e confidò al marito di non sentire più male. E ancora una volta, ai medici non restò che confermare un'inspiegabile guarigione.

Ma questo non fu l'ultimo miracolo compiuto da Dio grazie all'intercessione del nostro frate. Un giorno si presentò in



L'antica campanella che, suonata dall'esterno del convento, avvertiva di una visita.

convento un noto anticlericale della zona chiedendo di vedere l'interno. Quando lo accompagnarono nella cella di fra Serafino, la più semplice e ordinata, si fermò a lungo a osservare le immagini di santi alle pareti e gli strumenti del suo lavoro, dal trapanetto per aggiustare i cocci ai grani del rosario per fare le corone. L'aria di santità che si respirava tra quelle quattro mura dovette colpirlo molto, perché uscì in silenzio, senza voler vedere altri luoghi. Si venne a sapere poi che aveva iniziato a credere in Dio.